

Susanna Ripamonti

MILANO Alessandro Sammarco, uno dei difensori di Cesare Previti, è riuscito a irritare perfino il guardasigilli Roberto Castelli, che l'altra sera, nelle pause della registrazione del Maurizio Costanzo Show, ha confessato il suo «estremo imbarazzo» per «l'uscita estremamente infelice» degli avvocati di Cesare Previti. Qualche ora prima, nell'aula milanese del processo Sme, Sammarco aveva annunciato un nuovo ricorso alla legge Cirami per chiedere che il processo venga trasferito a Brescia. Motivando la richiesta di un'immediata sospensione del processo, ha sostenuto che è pendente un'inchiesta disciplinare nei confronti dei pm Gherardo Colombo e l'Il-da Boccassini. La pm si è limitata a dire che non ne sapeva nulla e che niente le è stato notificato. «Ne prendo atto», ha dichiarato, sostenendo che non esistevano comunque i presupposti per sospendere il processo Sme.

Ma adesso Castelli, tirato per i capelli, è stato costretto a confermare che una segnalazione nei confronti di Boccassini e Colombo è all'esame dei suoi uffici. Sammarco lo ha costretto ad un'accelerazione, ma lo ha messo anche in difficoltà: «C'è un'istruttoria in corso - ha detto il guardasigilli - di cui non conosco ancora i risultati. Ma certo ora se intraprendo un'azione disciplinare sembra che io lo faccia perché me lo ha detto la difesa di Previti. Non ho capito che razza di uscita è. C'è un'inchiesta che i miei uffici stanno valutando. È chiaro che a questo punto il ministro è in terribile imbarazzo». E ha insistito: «Fare un'azione disciplinare... Sembra che l'abbia fatta sotto ordine degli avvocati, mentre se non faccio niente...». Castelli ha precisato che la pratica è aperta da mesi e in effetti è partita quasi in contemporanea con le indagini avviate dalla procura di Brescia nei confronti di Boccassini e Colombo, accusati di abuso d'ufficio. L'inchiesta bresciana, lo ricordiamo, era partita da un esposto presentato l'estate scorsa dagli «amici degli amici»: una mossa che servi-

Prima gli amici di Previti hanno denunciato i pm e adesso i legali di Previti li vogliono sostituire

”

“ I due interessati pm nel processo Sme non ne sapevano nulla «È chiaro che a questo punto il ministro è in terribile imbarazzo» ”



La pratica è aperta da mesi È partita con le indagini della procura di Brescia I due pm erano stati denunciati per abuso d'ufficio per il famoso 9520

Colombo e Boccassini segnalati a Castelli

L'avvocato di Previti: c'è un'inchiesta. Il ministro: se la apro mi diranno che lo faccio perché me lo hanno chiesto



Il ministro della Giustizia Roberto Castelli durante una conferenza stampa a Palazzo Chigi

IL FOGLIO Riformista

Antonio Polito ha fatto un anno. Magnifici baffi su incarnato arancione, classico nei bebè, gli inviamo auguri di cuore. Ovvio che Mme Verdurin non lo sopporti. Madame ci desidera tutti per sé mentre Antonio le ha ucciso, linguisticamente parlando, una trentina di copie. Ma noi siamo zoccole. Come cantava Gino Paoli fissando il viola sui soffici, zoccole e sentimentali. Se il piccolo Antonio festeggia: «Abbiamo affermato un punto di vista riformista nel paese», ci piglia lo straguglio. Se i punti sono dieci, si vibra sul sofa. Li vogliamo rileggere insieme? Punto uno: sconfiggere Cofferati. Due: spianare la sinistra

Antonio Polito ha fatto un anno

movimentista (e dicesi spianare). Tre: dialogare col governo. Quattro: confutare l'esistenza del regime. Cinque: basta giustizialismo. Sei: e girotondi. Punto sette: riformare le pensioni. Otto: praticare il piano Biagi. Nove: cambiare il mercato del lavoro e infine, punto dieci, premierato forte.

Roba da unificarsi. Ma a parte l'Iraq (e che non si distingue il punto due dal punto sei), in quanto zoccole si domanda: potrebbe Velardi, l'enfant d'argent del Riformismo, versare a codesto Foglio il venti per cento di diritti d'autore? Il Foglio 21 ottobre 2003, pagina 1, Andrea's Version

Strasburgo

Guardasigilli: «Non ho rifiutato alcun invito»

ROMA Il ministro della Giustizia, Roberto Castelli, definisce una «storia inventata» la notizia, riportata nei giorni scorsi da alcuni quotidiani (compreso questo), secondo la quale il guardasigilli avrebbe rifiutato di partecipare a un convegno sulla corruzione che si terrà a Strasburgo.

«Vedo che c'è un'assurda campagna di stampa per cui io non vorrei andare ad un convegno e impedirei anche a Vigna di parteciparvi. Che bisogno c'è - afferma Castelli - di inventare storie?». «Di materia per criticare questa maggioranza ce n'è a sufficienza senza dover inventare di sana pianta delle storie». Il guardasigilli, a margine della registrazione di una puntata del Maurizio Costanzo Show, ha fatto sapere che quello di Strasburgo è «un banale convegno al quale andrà un nostro funzionario».

In una nota, anche il procuratore antimafia Piero Luigi Vigna ha smentito che il ministro Castelli abbia mai impedito ad un magistrato di partecipare al convegno di Strasburgo.

In una smentita inviata anche a questo giornale il ministero precisa che è assolutamente falsa l'affermazione in base alla quale il ministro della Giustizia Roberto Castelli avrebbe rifiutato un invito a partecipare a un seminario organizzato dal Consiglio d'Europa sui temi della corruzione e del crimine organizzato in Europa. «A tale convegno, infatti, sono stati invitati magistrati specializzati - si precisa nella smentita - nella lotta alla corruzione appartenenti ai Paesi membri del Consiglio d'Europa, e non già i ministri».

Lo stesso fa il procuratore nazionale antimafia Pier Luigi Vigna: «È assolutamente infondata una notizia comparsa sull'Unità il 19 c.m. secondo la quale il ministro della Giustizia avrebbe opposto un rifiuto alla disponibilità manifestata dal procuratore nazionale antimafia ad inviare un magistrato ad un convegno di esperti sulla corruzione che si svolgerà a Strasburgo».

va a creare i presupposti per la presentazione della nuova istanza di remissione. I due pm erano stati denunciati per abuso d'ufficio, per il famoso 9520, il fascicolo che originariamente raccoglieva tutti gli atti delle indagini milanesi sulla corruzione giudiziaria, a carico di Berlusconi, Previti e soci. La maggior parte di questi atti, sono confluiti nei fascicoli processuali dei processi Sme e Imi-Sir Lodo Mondadori. Quelli che sono ancora nel fascicolo 9520 riguardano indagini contro ignoti, coperte dal segreto istruttorio. La difesa Previti sostiene invece che la procura milanese non ha travasato nel fascicolo dibattimentale atti che indebolivano la tesi accusatoria e sta usando come grimaldello l'inchiesta bresciana per tentare di entrare in possesso di queste carte, che a suo avviso dimostrerebbero il bluff degli inquirenti. Però, malgrado da mesi stiano cercando questo tesoro nascosto, tutto quello che sono riusciti a produrre sono pallottole spuntate che adesso però vengono utilizzate per chiedere la nuova remissione del processo. E infatti la richiesta di remissione è un cane che si morde la coda: prima gli amici di Previti hanno denunciato Boccassini e Colombo e adesso i legali di Previti sostengono che i due pm devono essere sostituiti perché sono indagati. E siccome procura e procura generale hanno respinto questa richiesta, ecco che parte l'istanza di remissione. Se il trucco funzionasse qualunque imputato, con una semplice denuncia, potrebbe eliminare un magistrato scomodo.

Intanto a Brescia, procura piccola, oberata di lavoro che sicuramente ha casi più urgenti di cui occuparsi, le indagini procedono con lentezza, appesantite dalle continue richieste istruttorie avanzate dalla difesa Previti che essendosi costituita come parte offesa, usa questa inchiesta per svolgere indagini difensive e acquisire documenti da travasare nel processo Sme. Ancora ieri Giorgio Perroni, anche lui difensore di Previti, era a Brescia, perché ha chiesto un nuovo interrogatorio dell'ex pm Paolo Ielo.

Intanto a Brescia procura piccola e oberata di lavoro le indagini procedono con lentezza

”

Ninni Andriolo

ROMA Onorevole Lumia, avrà avuto modo di leggere «Il dubbio» di Ostellino sul Corriere: «Se, nel momento della loro accumulazione, le risorse finanziarie prodotte dalla mafia sono maledette, nel momento del loro utilizzo diventano benedette per l'occupazione e lo sviluppo»...

Ci risiamo. Adesso dobbiamo assistere anche alla riabilitazione delle mafie. Qualcuno vorrebbe affidare loro perfino compiti direttive statuali o di mercato. Quella di Ostellino è una provocazione e mi auguro che rimanga tale. Il radicamento sociale, il condizionamento economico e la collusione politica, i tre pilastri su cui si fonda il potere mafioso, sono deleteri per il mercato e la democrazia. Un esempio? Il racket e l'usura che i clan utilizzano per aggredire l'imprenditore, minare alle fondamenta la libertà d'impresa, distorcere le regole del mercato. Un commerciante ricattato difficilmente sarà portato ad ampliare la propria attività. E i boss che aumentano il loro potere economico dettano inevitabilmente le loro regole alla politica. Dal concorso esterno i politici seri non hanno nulla da temere perché esse colpisce solo chi ha rapporti sistematici e consapevoli con i boss. Non ci può essere coabitazione tra mafia e istituzioni democratiche, così come non ci può essere coabitazione tra Cosa nostra e economia pulita. Il miraggio della convivenza con la mafia fa soccombere la politica e strangola la società e il mercato.

La mafia produce anche lavoro: il «realismo» di Ostellino parte da lì. Visto che lo Stato non ce la fa, incoraggiamo Cosa nostra a investire nelle

«Più di prima i boss si sentono coperti dalla politica»

Lumia, Ds: quella di Ostellino è una provocazione. Impossibile la coabitazione tra mafia e economia legale

attività produttive «in sofferenza»...

Ma abbiamo dimenticato cosa avviene negli appalti per le opere pubbliche? La mafia interviene per condizionare le gare, per stabilire chi deve vincere o perdere, per decidere dove l'imprenditore dovrà acquistare il cemento o il ferro per il cantiere, per selezionare i lavoratori negando loro diritti contrattuali e stipendi adeguati. Dove sta a quel punto la libertà d'impresa? La mafia sostiene le imprese peggiori e

umilia quelle sane, come dimostra anche la vicenda delle inchieste sull'Anas e sulla Salerno-Reggio Calabria. Gli imprenditori collusi con la mafia non rispettavano i capitolati d'appalto utilizzando poco cemento e poco ferro. Gli altri venivano esclusi. Molti tratti dell'autostrada, adesso, rischiano di essere rifatti daccapo. La legalità non è una pietra che fa inciampare lo sviluppo. Tutte le volte che abbiamo separato legalità e sviluppo abbiamo avuto ritmi di crescita più bassi e scadi-

mento della democrazia. La mafia toglie lavoro e ricchezza, come dimostrano le statistiche.

Lei è a conoscenza di dati da esibire a Ostellino?

Per ogni posto di lavoro precario e dequalificato che un mafioso può garantire, se ne perdono nove puliti e qualificati. Questo perché nei territori dove impera la mafia gli imprenditori onesti non si espandono e non investono per paura di finire sotto ricatto. Insomma, con la mafia non si può convivere...

La teoria della convivenza la sostiene perfino il ministro Luminari. Ma anche al Sud le opere pubbliche non decollano, con o senza mafia...

Infatti, il problema è quello del modello economico, degli incentivi da destinare alle aziende sane, degli aiuti all'imprenditoria, anche giovanile, che vuole svilupparsi senza subire il ricatto di Cosa nostra e senza la altrettanto deleteria intermediazione burocratica e politica. Non mi pare che le scelte di Tremonti

vadano in questa direzione. Quanto alle opere pubbliche, nel Sud si sono aperti centinaia di cantieri - dietro ai quali si allunga l'ombra dei clan - che non si sono mai portati a compimento. Pensiamo, per esempio, alle dighe siciliane iniziate e mai completate. E poi non bisogna dimenticare che è probabile che nel '92 qualche pezzo dello Stato pensò impropriamente di trattare con Cosa nostra, legittimandola, per ottenere una tregua sulle stragi. Si sta valutando se il risultato non

fu quello di accelerare la morte di Borsellino dopo quella di Falcone. Alla mafia non si può concedere nulla, senza pagare in cambio molto di più di quanto le si dia.

Appalti, racket, usura, coperture politiche. Lei e Ostellino partite dalla stessa premessa: la mafia «governa» come prima...

Si, ma non si abbassa la guardia pensando che Cosa nostra non si potrà sconfiggere. I clan sono di nuovo forti non perché non si è trattato con loro, ma perché i boss si sentono coperti da settori della politica e dell'economia come e più di prima. Qui sta il nodo. Certe leggi e certe iniziative parlamentari vanno nella direzione che vogliono i mafiosi. La magistratura, ad esempio, viene aggredita ogni volta che tocca il rapporto mafia-politica, mafia-economia. Servono mezzi, provvedimenti, risorse per sostenere chi combatte la mafia, per celebrare velocemente i processi, per colpire i boss e gli ambienti politici e finanziari che con essi colludono.

La repressione non basta. Cosa nostra pesca dove c'è emarginazione e disoccupazione...

Infatti, è necessario un moderno progetto integrato di lotta alla mafia che dia spazio alle politiche sociali e alla stessa cultura. Va potenziato, ad esempio, il lavoro che già si fa in molte scuole per la legalità. Nei quartieri di Palermo o di Bari c'è il pericolo che si torni a pensare che bisogna rivolgersi ai boss per riavere indietro il motorino rubato. E c'è un problema di sviluppo economico del Sud da mettere in primo piano. Bisogna mobilitare risorse pubbliche e private in direzione del Mezzogiorno. L'idea che la crescita economica debba essere garantita attraverso la legittimazione del riciclaggio dei proventi della droga che uccide i nostri figli è perfino immorale.

Le toghe si dividono. Favorevole Castelli, Md: «Non è la separazione delle carriere». Ma l'anticipa, valuta invece Spataro, del Movimento per la giustizia

Oggi il Csm decide sulla separazione delle funzioni

MILANO I magistrati ne stanno discutendo da una decina di giorni, ma approda oggi al plenum del Csm la risoluzione che fissa il principio che un magistrato non possa passare dalle funzioni di pm a quella di giudice penale nella stessa sede giudiziaria, almeno per un certo periodo di tempo. È un modo per anticipare la separazione delle carriere, prima ancora che la legge di riforma dell'ordinamento giudiziario la metta nero su bianco? È quello che sostiene Armando Spataro, segretario del Movimento per la giustizia, una delle correnti di sinistra della magistratura. Sta di fatto che il documento, passato all'unanimità in Commissione, con il voto concorde di tutti i togati e i laici dei due schieramenti, ora sta dividendo le toghe. Spataro ha criticato apertamente la risoluzione, sostenendo appunto che anticipa la separazione delle

carriere. In netto disaccordo il segretario di Magistratura democratica Claudio Castelli che invece replica: «non solo non è un'apertura verso la separazione delle carriere, ma vuole essere un argine ed uno strumento per contrastarla». Dunque dibattito aperto all'interno della magistratura, accolto con un applauso da parte del presidente dell'Unione delle Camere penali Ettore Randazzo, per il quale è il segnale che sulla separazione delle carriere si sta aprendo una breccia. Gli avvocati, lo ricordiamo, hanno appena scioperato per 5 giorni, ponendo al centro della loro protesta il loro sì alla separazione delle carriere.

La risoluzione che fa discutere impegna la Settima Commissione a «prevedere e regolamentare le ipotesi di esclusione dalla destinazione alle funzioni penali dei magistrati trasferiti pres-

so il tribunale e provenienti dalla corrispondente procura». Tradotto, significa che un pm che si è sempre occupato di antimafia e che fa con passione il suo mestiere, se decide di fare il giudice dovrà passare al civile e occuparsi a scelta di cause di separazione, di vertenze d'affari e via dicendo. Questioni sulle quali, probabilmente, non ha nessuna competenza. Oppure potrà fare il giudice in una sezione penale, ma in questo caso dovrà cambiare sede giudiziaria. «È una scelta che sacrifica la professionalità del pm e l'efficienza del sistema» sostiene Spataro che vede in questa risoluzione una specie di pasticciaccio compromesso «bicamerale» che non risolve il problema e «azzerava vocazioni e professionalità, costringendo il pm che vuole passare alla giudicante a riconvertirsi al civile». Per Claudio Castelli, segretario di Md, si tratta invece di una

diga contro la separazione delle carriere che sarebbe, quella sì, «un pericolo formidabile per la stessa democrazia», perché «l'asservimento politico di fatto o di diritto delle Procure all'esecutivo sarebbe inevitabile» con «conseguenze gravissime» di «uso strumentale delle indagini contro gli avversari politici».

Invece, le proposte del Csm, a suo avviso «si limitano a porre in via generale limiti organizzativi che dovranno essere articolati e differenziati a seconda delle dimensioni e delle condizioni degli uffici». In questo contesto, sostiene Castelli, la soluzione individuata dal Csm è «razionale»: riprende infatti «limiti che già nel passato erano stati adottati all'unanimità, senza suscitare scandalo alcuno», come quando nel '96-'97 si «raccomandava di non destinare all'ufficio gip i provenienti dalla medesima Procura».